

## LA FORTUNA ESISTE

Quando l'occasione incontra il talento

di Giuseppe Emmolo

A volte **due** ragioni valgono meno di **una**: a proposito de *La fortuna non esiste*<sup>1</sup> (sottotitolo: *storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi*), il bel libro del direttore de *La Stampa*, Mario Calabresi sulla crisi finanziaria (la bolla immobiliare dei mutui) che ha colpito l'America e ha portato al Pentagono Barack Obama, tante sono le ragioni per leggerlo ma **una sola** è quella che **vale**.

Il libro tratta di storie, di fatti e circostanze che hanno un significato, a differenza di tante storie **costruite**, quasi **finte**, di altri giornalisti- narratori. No, qui si racconta di **Jawad Joya** (un ragazzo poliometilico afgano la cui storia ha dell'incredibile), di **tanti licenziati** che si sono riciclati nella crisi economica statunitense senza aspettare lo Stato, la Cig, i sindacati... si racconta di **Linda Brown** (che "guida la task force incaricata di indirizzare chi perde il lavoro"), di **Tammy Duckworth**, elicotterista abbattuta nei cieli dell'Iraq, che ha sostituito le gambe amputate con due protesi esemplari, di Juanita Wilson, Dave, Donaldson, Chris Fierce, inenarrabile anche la vicenda di Joseph Cao...

Insomma **storie vere** epperò **storie di verità**: letto il libro, resta dimostrato di cosa può esser capace un essere umano, quando è mosso dal desiderio, dalla curiosità e dalla decisione! In questo senso la fortuna non esiste, esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione (pag.40). Non è una frase fatta. Il libro è un peana alla speranza, alla forza di volontà (pag. 39): ma è ... anche di più! E' di più che la semplice verità per cui in certi esseri umani l'ingegno si fa stupefacente a fronte di situazioni estreme (*se c'è qualcosa che non funziona si deve trovare cos'è - pag.38*).

Questo libro di Calabresi **allude a qualcosa di più** di quel che si trova scritto. C'è che queste storie hanno un senso: fuoriescono cioè da quella idea dell'uomo moderno per cui la realtà starebbe solo nei limiti della soggettività o della ragione pura! Tuttavia quando si è nella polvere anche la ragione è finita ... e allora? e allora si può risorgere! e non solo per la forza della volontà o della intelligenza.

Queste storie dicono che si può uscire dall'immaginazione possibile al pensiero! ... *Che cosa accade nel cuore di chi cade e trova la forza di rialzarsi? e con tenacia incrollabile e senza aspettare la fortuna? accade l'impossibile... e l'impossibile è qualcosa che supera la realtà in sé come il soggetto pensante. Che cosa succede quando cadi? e poi come fai a rialzarti?* Accade che la realtà svela un disegno, cela una provvidenza al cui centro è la creatura, l'uomo che prende coscienza di sé non in quanto capace di farsi da sé (come potrebbe sembrare) ma in quanto capace di superare infinitamente se stesso (Pascal)! E qual è il luogo di tale provvidenza? Non nella realtà pura né nella coscienza pura! Le storie narrate in questo libro preludono alla fuoriuscita del trito dilemma: l'io, il soggetto o la realtà, l'altro da sé. **A piè pari, cioè nell'esperienza** e attraverso di essa accade la mutazione genetica, la vera darwiniana evoluzione, si... risorge! Vera rivoluzione moderna, altro che Marx, Hegel, Cartesio, Kant... un altro mondo c'è qui.

Il libro non dice tutto questo apertamente, ma il senso delle storie narrate, storie di autentica resurrezione, è detto apertis verbis.

Ma cosa vorrebbe dire **questa** frase, lapidaria e icastica di tutte le storie: **Non esiste la fortuna, esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione?** Che significa **che il talento incontra l'occasione** (questa almeno è indipendente dal soggetto) se non che l'uomo fattosi *humus*, (radice latina di umile) rispetto al reale, una volta abbandonata l'arroganza di "farla lui pensandola", il *self made man* (slogan molto cartesiano!), scopre l'essenza della realtà? Quelle persone sono ripartite da zero...Il leit motiv di tutte le storie: *bisogna esserci, aspettare, stare concentrati, guardare tutto con grande cura, ascoltare con attenzione e preoccuparsi sempre di cercare il senso di ciò che si vede. E bussare, bussar continuamente alle porte...*Viene in mente Chesterton quando diceva : <<La più grande delle avventure è la vita quotidiana e solo il vero avventuriero la scopre>>. I protagonisti di questo **eroico quotidiano** hanno intercettato tutti un disegno nascosto che li ha resi capaci di compiere ciò che si pensava l'impossibile: è

---

<sup>1</sup> Mario Calabresi, *La fortuna non esiste. Storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi*, Mondadori, pagg. 156, € 16,50

l'esperienza del senso che porta a superare l'antitesi, la contrapposizione tutta moderna **dell'uomo nemico della realtà e viceversa.**

Di certo Calabresi è di **mille miglia lungi** (Dante) da questo *fil rouge* che lega o con cui si possono leggere le storie che lui stesso racconta.

Cosa c'è di **più normale** del camminare o del cambiare lavoro? ma se si cammina sostituendo le gambe con delle stampelle, perché camminare dovrebbe essere eccezionale? L'eccezionale è la resurrezione ... il nuovo inizio!! possibile soltanto perché nell'uomo pulsa un irriducibile forza di positività e mistero, ovvero un disegno che **si mostra e non si fa vedere!** La grandezza dell'uomo è dire sì e seguire l'impossibile che si offre... "E' più difficile spaccare un pregiudizio che l'atomo", diceva Einstein.

Calabresi e' stato **il-luso** dalle storie che racconta in quanto sembrano esse, in se stesse, eccezionali ed invece l'eccezionale è il senso dell'esperienza vissuta in quelle storie.

L'autore non esce dal soggettivismo narrativo (*la differenza tra un disastro e un'avventura è solo la tua attitudine*) per cui per lui - a nostro avviso - si tratterebbe in ultima analisi di storie non eccezionali ma di uomini eccezionali quando... in realtà si tratta dell'esperienza dell'eccezionale che c'è nell'esistenza, cui questo uomo attinge, questo *infinitamente nulla* che è l'uomo - come direbbe Leopardi -, e che siamo tutti noi, attinge al grande puzzle nascosto.

E' dura nella nostra narrativa- al di là della capacità di scrittura pur pregevole dei tanti scrittori - vedi il Mario - cogliere *l'hic et nunc* del tempo, cioè del senso o del sangue che scorre nella storia: <<**non c'è niente di più ovvio del fatto che l'uomo, sia come appartenente alla specie sia come individuo, non deve la sua esistenza a se stesso**>> (Arendt).

Usciti dal secolo delle ideologie ne portiamo i segni delle ferite: l'incapacità totale, l'inguaribile mania di ridurre alla natura di <<eventi casuali>> *quegli inattesi, imprevisi e imprevedibili avvenimenti* che, **di mille miglia lungi** da esser casuali, altro non sono che il disegno o l'ordito di una provvidenza, di un'amicizia, mi si passi la parola, che è altro dall'uomo e che con l'uomo tesse la storia! Ogni nostra teoria interpretativa del reale <<*addormenta il nostro senso comune, che non è nient'altro che il nostro organo mentale che ci permette di percepire, comprendere e avere a che fare con la realtà e con i fatti concreti*>> (Arendt).

I fatti, per stare alla famosa citazione di Calabresi, sono l'occasione, il resto è talento dell'uomo.